



## Rassegna stampa ragionata

### Mercoledì 10 settembre 2025

1. Von der Leyen ha dimenticato il principale messaggio di Draghi: per evitare l'irrilevanza globale e il lento declino, l'Ue deve ricostruire le fondamenta della sua competitività.
2. Il primo Rapporto del Comitato nazionale per la produttività individua nodi strutturali irrisolti, presentazione oggi al Cnel.
3. La sfiducia al governo Bayrou è la penultima tappa di un marasma politico economico che rappresenta un incubo per tutta l'Europa.
4. Italia più affidabile, per il mercato Parigi risulta essere il Paese dell'area euro con la maggiore rischiosità percepita.
5. Perché i dazi aggressivi di Trump faranno crescere l'Europa.
6. Occorre superare uno stereotipo pericoloso, quello secondo il quale la laurea non serve per lavorare.
7. Una donna, un lavoro, un conto: un'alleanza tra imprese, sindacato e banche a favore dell'occupazione femminile.
8. Sicurezza sul lavoro: attività formativa per scuole, edilizia, logistica e trasporti. Cinque vittime in due giorni
9. L'indagine di Assoturismo Confesercenti restituisce un quadro significativo delle presenze straniere.

---

**David Carretta - Il discorso con cui von der Leyen prova a sedare le critiche interne - Il Foglio**

**Il primo discorso sullo stato dell'Unione del secondo mandato di Ursula von der Leyen** sarà il più difficile da quando è diventata presidente della Commissione nel 2019. Abituata agli applausi per la gestione delle crisi - dal Covid alla guerra contro l'Ucraina - von der Leyen oggi parlerà davanti a **un Parlamento europeo sempre più ostile al suo modo di pilotare l'Unione europea**. La sua posizione non è messa in discussione. Ma il suo accordo con Trump sui dazi è considerato umiliante. La sua pretesa di guidare la politica estera e il riarmo dell'Ue l'ha distratta dal suo **principale compito: far funzionare il mercato interno e rilanciare la competitività dell'Ue, come dimostrano i ritardi sul rapporto di Mario Draghi**. Nel suo discorso sullo stato dell'Unione al Parlamento europeo a Strasburgo, oggi Ursula von der Leyen punterà sulla minaccia esterna per catalizzare il consenso attorno a sé e mettersi alle spalle le contestazioni. **Una chiamata all'azione e alle armi, non solo in senso metaforico**. La minaccia della **Russia**, la destabilizzazione delle relazioni transatlantiche causata da **Donald Trump**, **una Cina** sempre più prepotente: sono tutti argomenti che la presidente della Commissione userà per chiedere unità. La difesa occuperà una parte importante del discorso.



Ieri la Commissione ha annunciato l'allocazione dei 150 miliardi di Safe, lo strumento di prestiti del piano di riarmo (all'Italia andranno 14,9 miliardi di euro). **Von der Leyen insisterà sulla preparazione a una potenziale guerra entro il 2030.** Una delle idee è creare un "semestre del riarmo" simile al "semestre" del Patto di stabilità per monitorare i progressi delle politiche fiscali. Von der Leyen dovrebbe inviare anche segnali sulla sovranità europea minacciata da Trump in settori come il digitale. Dentro e fuori dal Parlamento europeo le critiche verso von der Leyen si sono moltiplicate dopo quella che viene chiamata "l'estate dell'umiliazione" dell'Ue. **L'accordo sui dazi al 15% con Trump è contestato perfino dentro il suo Partito popolare europeo.** Non è servito a impedire il vertice di Ferragosto tra il presidente americano e Vladimir Putin. **I gruppi della "maggioranza Ursula" hanno espresso altre critiche nei confronti delle ultime decisioni di von der Leyen.** I socialisti non accettano la retromarcia sul Green deal. I liberali contestano la deriva verso le posizioni di estrema destra. Tutti - anche i popolari - hanno rigettato la sua proposta per il quadro finanziario pluriennale (il bilancio 2028-34 dell'Ue). Socialisti e liberali avevano minacciato di fare dello stato dell'Unione **un "momento chiave" per confermare il loro sostegno a von der Leyen.** Ma il nemico o l'avversario esterno favoriscono l'effetto bandiera. Abile manovratrice, la presidente della Commissione **ha fatto alcune concessioni che dovrebbero placare la loro rabbia.** Oggi dovrebbe annunciare nuove proposte per l'emergenza alloggi e per ridurre i prezzi dell'energia, due priorità di socialisti e liberali. Le mozioni di sfiducia che l'estrema sinistra o l'estrema destra vogliono presentare non rappresentano una minaccia. **Eppure la posizione di von der Leyen è sempre più fragile.** Oltre ai malumori interni alla sua maggioranza, deve fare i conti con i conflitti con alcuni suoi commissari e le crescenti critiche dei governi. I rapporti con la vicepresidente socialista spagnola, **Teresa Ribera**, e l'Alto rappresentante, **Kaja Kallas**, si sono deteriorati. Il ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius, l'ha redarguita per il suo tentativo di appropriarsi di una competenza nazionale, **proiettandosi come la leader della difesa europea.** Alcuni stati membri sono irritati per **la mancanza di progressi sul rapporto Draghi.** Pubblicate un anno fa, le sue raccomandazioni dovevano essere la "bussola" della Commissione von der Leyen 2. Secondo uno studio dell'European Policy Innovation Council, solo l'11 per cento è stato realizzato. Finora la Commissione si è concentrata sulla parte più semplice, il processo di semplificazione "Omnibus". **In diversi settori il contatore dei progressi è a zero.** Il mercato interno rimane il grande incompiuto. Gli appelli di Draghi all'azione sono i più fastidiosi per von der Leyen. La prossima settimana la presidente della Commissione ospiterà un grande evento per onorare il rapporto e il suo autore. **Nello Stato dell'Unione dovrebbe annunciare una serie di iniziative in linea con le raccomandazioni,** come investimenti nelle reti elettriche. Ma, a forza di pretendere di guidare la politica estera e di difesa dell'Ue, von der Leyen ha dimenticato il principale messaggio di Draghi: per evitare l'irrilevanza globale e il lento declino, l'Ue deve ricostruire le fondamenta della sua competitività.

### **Renato Brunetta e Carlo Altomonte - Le proposte danno la rotta per superare la stagnazione - Il Sole 24 Ore**

Da tempo la produttività è al centro del dibattito europeo, almeno sin da quando, dopo la crisi finanziaria del 2008-2012, i livelli di crescita e di investimento hanno iniziato a divergere tra Usa e Ue. Per questo, **già nel 2016, è stata approvata la Raccomandazione che invitava gli Stati membri a istituire Comitati nazionali per la produttività** (National Productivity Boards),



organismi indipendenti incaricati di monitorare l'evoluzione della produttività interna, partecipando al dibattito della politica economica. **L'Italia si è unita a questo network europeo solo nel settembre 2024, ultimo Paese dell'area euro a farlo**, con la creazione del Comitato Nazionale per la Produttività presso il Cnel. Il Comitato, composto da esperti indipendenti e affiancato da Banca d'Italia e Istat, presenta oggi al Cnel la sua prima relazione e fotografa luci e ombre di un sistema produttivo chiamato a competere in un quadro internazionale sempre più complesso. Lo scenario internazionale infatti non ha più una governance unica a guida Usa, ma una costellazione di attori autonomi, **come ha mostrato di recente il vertice del Sud globale**. Ne derivano grandi rischi: più incertezza, minore crescita e maggiori conflitti. In questo quadro l'Europa può giocare un ruolo decisivo, diventando punto di riferimento della nuova globalizzazione, nel rispetto della sua tradizione democratica, inclusiva, cooperativa, e multilaterale. **Ma per avere una voce autorevole deve prima riformarsi: archiviare il ventennio dell'austerità e puntare su crescita, investimenti, debito buono e, dunque, maggiore produttività**. Il Rapporto a questo riguardo fotografa un'Europa che, tra il 2014 e il 2024, ha visto crescere la produttività del lavoro a un ritmo medio annuo del + 0,70, cioè la metà rispetto agli Stati Uniti (+1,3%). **L'Italia, invece, è rimasta sostanzialmente ferma**, con un dato in ulteriore peggioramento negli ultimi due anni. Eppure, grazie alla crescita delle ore lavorate, Il Pil tra il 2019 e il 2024 nel nostro Paese è cresciuto in linea con la media europea (+1,1%). Ancor più dinamico l'andamento dell'occupazione: +4,4% in cinque anni e una crescita, tra il 2022 e il 2024, doppia rispetto a quella Ue. A trainare resta anche l'export, che nel 2024 ha toccato i 650 miliardi, superando Francia e Germania nei tassi di crescita. **Il Rapporto analizza nel dettaglio questa apparente contraddizione: tra il 2022 e il 2024 l'Italia ha registrato risultati complessivamente positivi su crescita economica, occupazione e export, nonostante il difficile contesto internazionale. Eppure, le dinamiche della produttività non sembrano riflettere l'andamento delle grandezze macroeconomiche**. In particolare, due caratteristiche strutturali del nostro Paese hanno contribuito a questo strano equilibrio. **La prima riguarda la forza lavoro, in rapido invecchiamento e con bassi livelli di qualificazione. Solo il 16% dei lavoratori italiani possiede competenze ICT** elevate (contro il 30% in Germania e in Francia); appena il 15% dei laureati proviene da discipline Stem (contro una media europea del 26%); **solo il 29% degli adulti raggiunge un livello medio-alto di problem solving digitale** - capacità di affrontare e risolvere problemi digitali -, contro il 45% della media Ocse. **La seconda riguarda il nostro tessuto imprenditoriale, eterogeneo e composto prevalentemente da imprese più piccole rispetto ad altri Paesi, sebbene in lenta crescita dimensionale. In particolare, nei settori ad alta intensità di conoscenza - come Ict, servizi professionali e manifattura a alta tecnologia- la produttività delle (poche) grandi imprese supera del 70-80% quella delle microimprese**. Questo spiega il successo del nostro export nel mondo: appena l'1% delle imprese esportatrici più grandi e produttive (circa 1.300 aziende) genera oltre il 55% del valore totale esportato, mentre micro e piccole imprese, pur rappresentando circa il 90% degli operatori, contribuiscono solo per il 16%. **Il legame tra dimensione e produttività è tuttavia più debole nei settori tradizionali** - come commercio e costruzioni - in cui il divario di produttività tra imprese con oltre 50 addetti e quelle sotto i 10 è inferiore al 30 per cento. Inoltre, nel settore dei servizi professionali caratterizzato da alta intensità di conoscenze e di digitalizzazione - fattori chiave per la produttività -, oltre l'85% degli operatori italiani lavora in forma individuale e con redditi medi modesti. Allo stesso tempo, in Europa cresce la quota di professionisti



organizzati **in strutture più complesse, con maggiore accesso a tecnologie e formazione**, e sebbene in Italia tale trend sia in consolidamento, esso sembra avanzare molto lentamente, a causa delle dinamiche demografiche consolidate. Nel periodo post-pandemico tali caratteristiche strutturali hanno interagito con gli effetti dello shock inflazionistico del 2022-2023. (...) I dati Istat mostrano come, tra il 2019 e il 2024, l'80% dell'aumento occupazionale registrato dal Paese abbia riguardato gli over 50, oggi oltre il 40% degli occupati. Un dato positivo sul piano sociale, ma che nasconde criticità: gran parte di tali nuovi occupati lavora in settori a bassa produttività e competenze limitate - quali ristorazione e costruzioni - soprattutto nel Mezzogiorno. (...) La quota di imprese che utilizza soluzioni Erp o cloud è rimasta ferma al 38%, venti punti sotto la media europea, evidenziando **un blocco della transizione digitale nelle Pmi**. Inoltre, l'intensità di investimento in capitale intangibile in Italia è ferma al 9,5% del valore aggiunto negli ultimi dati disponibili, contro il 14,5% in Francia, il 13,6% in Svezia e il 116,5% negli Stati Uniti. Dunque le imprese investono meno, limitano l'utilizzo di digitalizzazione e capitale intangibile, e questo oltre a deprimere la crescita della produttività contribuisce a sua volta a limitare la domanda di lavoratori con competenze digitali. (...) Nel breve periodo **è comprensibile che il sistema politico guardi ai dati positivi di questo particolare equilibrio** congiunturale, ossia una crescita sostenuta dalla tenuta dell'export di un nucleo stabile di imprese altamente produttive e dall'aumento del dato occupazionale, sia pure in un contesto caratterizzato da competenze limitate e salari stagnanti. Tuttavia, è importante rimarcare che il perdurare di questo equilibrio nel medio periodo rischia di intrappolare il Paese in un circolo vizioso: **salari bassi scoraggiano gli investimenti** in Ict e in capitale intangibile, riducono la domanda di competenze da parte delle imprese e le risorse destinate alla formazione del capitale umano, contribuendo così al perdurare della stagnazione di produttività e salari. Per questo, **il Rapporto formula una serie di raccomandazioni puntuali di policy**, a partire dal tema del sostegno agli incentivi per gli investimenti tecnologici delle imprese e alla formazione dei lavoratori, passando per il completamento della riforma della filiera formativa tecnologico-professionale e la valorizzazione dei Centri Nazionali, Partenariati estesi e Ecosistemi dell'innovazione, per rafforzare la cooperazione tra università, centri di ricerca e imprese, con specifiche misure di rafforzamento di capacità amministrativa in particolare nel Mezzogiorno. **Il Rapporto individua anche le possibili fonti di finanziamento** per tali misure: dalla riforma degli incentivi, alla rimodulazione della politica di coesione, fino alla revisione del Tuf, con l'obiettivo di facilitare l'accesso delle imprese al mercato dei capitali. Il primo Rapporto del Comitato nazionale per la produttività mostra che l'Italia non è condannata alla stagnazione, ma deve affrontare nodi strutturali ancora irrisolti. **La produttività rimane la chiave per garantire crescita sostenibile**, salari più alti e riduzione delle disuguaglianze. Le raccomandazioni tracciano una rotta ambiziosa: mettere al centro competenze, innovazione e dimensione d'impresa, supportate da istituzioni solide e da una governance efficace, per riportare il Paese al cuore della crescita europea.

~

#### **Gianfranco D'Anna – Il default della Francia è una mina vagante - Formiche.net**

*“È come se ci fossero due France, il Paese fondatore di molti diritti e un'altra Francia reazionaria, ancorata ai propri privilegi”*, sintetizza la regista **Delphine Coulin**. Una sintesi che **non spiega perché Parigi si ritrovi sull'orlo del default con un debito pubblico** che nel primo trimestre del 2025 ha raggiunto i 3.350 miliardi di euro, pari al 114 per cento del Pil. **Uno tsunami**



**economico finanziario paradossale per la patria degli economisti storici e contemporanei** più famosi del mondo: Jean-Baptiste Colbert, Anne Robert Jacques Turgot, Jean-Baptiste Say, Léon Walras, François Quesnay, artefici del mercantilismo, della fisiocrazia e della teoria dell'equilibrio generale e, più recentemente, François Perroux ed Olivier Blanchard i padri della teoria dei poli di sviluppo e della macroeconomia. La voragine del debito pubblico scaturisce dalla **somma di tutti gli scompensi fiscali, finanziari, assistenziali e commerciali, innescati prima dalla pandemia del Covid-19** e poi dall'impatto dell'escalation dei costi energetici provocati invasione russa dell'Ucraina. Effetti moltiplicatori che dal 97,9 del 2019 hanno fatto schizzare il Pil del 2024 al 113,2% , fino all'attuale 114%, con **deficit fiscale in rapporto al Pil pari al 5,8%**, ben al di sopra della soglia europea del 3%. **Un buco nero destinato ad espandersi per effetto del marasma politico** conseguente alla bocciatura della legge di bilancio del governo Bayrou che prevedeva 44 miliardi di euro di tagli per ridurre l'indebitamento del Paese. Con immediati effetti collaterali per l'Eurozona, della quale la Francia rappresenta, pardon rappresentava, la seconda economia. **Lo stallo politico e la mancanza di interventi correttivi** in attesa dell'insediamento del nuovo e per forza di cose fragilissimo governo nominato dal Presidente Macron, oppure per almeno i tre mesi occorrenti per una lacerante e devastante campagna elettorale e poi le elezioni anticipate, stanno già provocando un aumento esponenziale degli **oneri degli interessi sul debito, diventati per la prima volta le voci di bilancio più gravose** tanto da superare persino gli stanziamenti per l'istruzione e la difesa. Tradotto in cifre significa che **entro il 2025 la Francia dovrà spendere 67 miliardi di euro solo per gli interessi** del debito. Un trend che si autoalimenta: tassi di interesse più elevati portano a un debito più elevato, che a sua volta può portare a tassi di interesse ancora più elevati. **Una spirale drammatica che non è più solo un problema francese** ma una seria minaccia per la stabilità della Germania e dell'intera Unione Europea. L'aumento dei tassi di interesse, i timori di una svendita dei titoli di Stato francesi e **le crescenti preoccupazioni per una nuova, ancora più devastante, crisi dell'euro** stanno destabilizzando i mercati finanziari. Il tutto in un contesto economico internazionale sconvolto dai dazi di Trump, dalle conseguenze delle guerre e dalla **subdola penetrazione commerciale ed infrastrutturale cinese**. Gli esperti lanciano un monito urgente: ciò che sta accadendo in Francia è molto di più di una semplice crisi di bilancio nazionale, ma **un crash test esistenziale per l'euro** e il futuro dell'integrazione europea. Tutti gli occhi sono puntati sugli inevitabili interventi della Banca Centrale Europea che però si trova in una posizione difficile. In un contesto politico populista e massimalista, **l'estrema destra di Marine le Pen e l'estrema sinistra di Jean-Luc Mélenchon, strumentalizzano la politica fiscale**, come tagli alle tasse o l'aumento della spesa pubblica, solo per ottenere consensi e pretendono che la Bce fornisca all'infinito alla Francia tutti i prestiti di cui ha bisogno. Il che compromette la stabilità dell'euro e l'affidabilità creditizia dell'Ue. Con il calo del rating creditizio della Francia, diminuisce anche l'affidabilità creditizia dell'Unione Europea stessa. Ciò potrebbe comportare il pagamento di ingenti premi sui tassi di interesse sui mercati finanziari. E poiché l'Ue sta ora assumendo debiti propri, ad esempio attraverso il Fondo di Recupero dell'Ue, l'architettura finanziaria europea sarebbe sottoposta a un'ulteriore pressione non si sa fino a quando sostenibile. **Ma perché, a differenza della Grecia e dell'Italia, la Francia non riesce a uscire dalla spirale del debito?** Il problema principale riguarda l'impotenza del suo attuale assetto politico. **Dalle elezioni anticipate dell'estate 2024**, quando il presidente Emmanuel Macron sciolse l'Assemblea nazionale dopo la sconfitta alle elezioni europee, **né i**



**centristi, né i blocchi di destra o di sinistra riescono a raggiungere una maggioranza** e questo ha un effetto nefasto sulla stabilità e la programmazione. L'unica soluzione è quella del superamento dell'autolesionismo politico. Una sindrome sulla quale ironizzano tutti, tranne i francesi. *“Come si può governare un Paese che ha 246 varietà differenti di formaggio?”*, sosteneva il Generale Presidente **Charles de Gaulle**, *“e cento salse”*, aggiungeva **Voltaire**.

### **Camilla Conti – Spread azzerato, Italia più affidabile - Il Giornale**

Primi effetti della caduta del governo Bayrou: **il differenziale tra il Btp decennale italiano e il Bund tedesco è ormai pari a quello franco-tedesco**. Lo spread Btp-Bund è sceso a 85 punti mentre quello tra decennale italiano e francese si è attestato in chiusura a circa 10 punti con il rendimento italiano a 13,51%, praticamente lo stesso di quello dell'Oat. In mattinata, però, il rendimento dell'Oat decennale transalpino è addirittura salito, seppur di poco, sopra a quello del Btp. Tradotto: **per il mercato Parigi risulta essere il Paese dell'area euro con la maggiore rischiosità percepita**. All'inizio dello scorso anno lo spread tra Btp e Oat era ben sopra i 100 punti base e si è ridotto costantemente scendendo a circa 40 punti base entro la fine del 2024. Il trend si è confermato quest'anno fino all'azzeramento e al sorpasso - seppur temporaneo - di ieri. L'impatto delle turbolenze si fa sentire soprattutto sul mercato obbligazionario. **Le Borse europee, invece, hanno tenuto**: in Piazza Affari il Ftse Mib (+0,68%) è stato il migliore del Vecchio Continente grazie anche alla brillante performance del settore bancario, Francoforte ha registrato un leggero calo dello 0,37%, piatta Madrid mentre Londra ha segnato un +0,23 per cento. Anche il Cac40 di **Parigi ha retto l'urto guadagnando lo 0,2%, ma aveva già metabolizzato la crisi** perdendo molto nelle ultime settimane. Gli investitori ora guardano alla composizione del nuovo esecutivo, all'ipotesi di elezioni anticipate e ad altre due prove da superare. Quella, oggi, della piazza con le proteste con la manifestazione **«Blocchiamo tutto!»**, organizzata da gauche e sindacati che puntano appunto a bloccare il Paese anche con auto-confinamenti, boicottaggi, disobbedienza civile e blocchi stradali. E quella forse ancora più delicata per gli effetti che avrà sul mercato: **la prova del rating. Ad aprire le danze sarà, venerdì 12, Fitch** che già a marzo aveva ipotizzato il fallimento del governo e lo scenario di elezioni anticipate nella seconda metà del 2025 (attualmente ha un giudizio AA- con outlook negativo). **Il 19 settembre si esprimerà Dbrs**, il 26 settembre Scope, il **24 ottobre Moody's** e **il 28 novembre S&P Global** che potrebbero complicare le cose per Emmanuel Macron. In queste date ravvicinate non è escluso che le agenzie rimandino la valutazione sulla Francia, se nel frattempo non verranno prese delle decisioni sul nuovo governo. Ma il rischio di declassamento è dietro l'angolo. **In Francia il rapporto debito/pil è passato dal 92% del 2012 al 113% del 2024**, e in assenza di interventi politici, potrebbe salire al 128% entro il 2030.

~

### **Ken Fisher – Perché i dazi aggressivi di Trump faranno crescere l'Europa - Il Sole 24 Ore**

**Ritardi, giravolte, accordi, cause giudiziarie**: la folle crociata sui dazi del presidente Trump prosegue senza sosta. I produttori di vino italiani si dicono preoccupati e Campaci ha lanciato un avvertimento su una possibile riduzione degli utili. **Allora perché sono ottimista?** Perché ora **la realtà è migliore delle cupe aspettative di inizio aprile**, favorendo ulteriori rialzi dei mercati azionari europei. È vero che **l'approccio disordinato di Trump** alimenta l'incertezza,



ma **penalizza soprattutto gli Stati Uniti**. A fine luglio le azioni non statunitensi avevano guadagnato il 6,4% da inizio anno e quelle cinesi l'11,3%. L'Eurozona è cresciuta del 14,0%, l'Italia del 25,0%. Le azioni statunitensi? Hanno ceduto l'1,8%. Sui 47 Paesi dell'indice MSCI All-Country World, i rendimenti degli Stati Uniti da inizio anno si collocano a 137° posto, in calo dal 4° posto ottenuto nel 2024. "America First"? Non proprio. I dazi danneggiano sempre in misura maggiore il Paese che li emana e i suoi cittadini finiscono per pagarne il prezzo. **La buona notizia è che a fine luglio gli Stati Uniti avevano riscosso appena il 42% ca. dei dazi stimati** nello scenario peggiore da inizio anno. Come ho scritto a giugno, **molti dazi sono facilmente aggirabili**. Le aziende fanno transitare le merci in Paesi con dazi più bassi. Trovano scappatoie, legali e illegali. Dal canto loro, gli Stati Uniti non hanno abbastanza personale per ispezionare tutte le spedizioni. **Trump vuole assumere diecimila agenti doganali e frontalieri**. Non proprio un'impresa facile, soprattutto dopo i molti licenziamenti, apparentemente casuali, effettuati quest'anno dalla sua amministrazione. **Ci sono davvero lavoratori qualificati che desiderano ruoli e rischi come questi?** Molto di tutto questo potrebbe essere irrilevante. Una corte d'appello statunitense ha espresso forti dubbi in merito all'uso dei poteri di "emergenza" invocati da Trump per introdurre dazi a tappeto. Vedremo cosa accadrà. E gli accordi? **Quelli come l'intesa raggiunta con l'Ue non sono ottimali e si traducono in dazi molto più alti rispetto all'anno scorso**. Sicuramente un fattore negativo, ma **non così determinante come si temeva all'indomani del 2 aprile**, e un esito meno sfavorevole del previsto rappresenta sempre un elemento rialzista. Inoltre, non ci sono state grandi ritorsioni. Il botta e risposta iniziale con la Cina si è esaurito rapidamente. **Gli altri Paesi sembrano più impegnati a stimolare le proprie economie e a liberalizzare gli scambi** con altre nazioni al di fuori degli Usa. L'accordo di libero scambio tra il Regno Unito e l'India ne è un esempio e l'Ue si sta muovendo nella stessa direzione. Le catene di fornitura non si sono spezzate. **L'indice di pressione sulla catena di approvvigionamento globale della Federal Reserve Bank di New York si attesta a zero**; esattamente in linea con la media storica dal 1997. È vero, il Pil italiano ha registrato una lieve contrazione, dello 0,1% t/t nel secondo trimestre di quest'anno, ma non è stata una sorpresa dato che **l'anticipazione dei dazi da parte delle imprese aveva fatto lievitare i dati del primo trimestre**. Nel complesso, **l'Eurozona ha continuato a crescere e le aspettative sugli utili delle imprese sono elevate**. Bisogna avere pazienza. Una situazione meno sfavorevole del previsto alimenta i mercati azionari. **Aspettatevi un andamento rialzista dei mercati non statunitensi**.

### **Linda Laura Sabbadini – La laurea da rivalutare – Repubblica**

Il mondo corre molto più velocemente di prima, i concorrenti sono sempre più numerosi e agguerriti mentre noi ci riposiamo sugli antichi allori e non li vediamo. **Il recente rapporto Ocse è un campanello d'allarme: siamo in forte ritardo sulla formazione**. La sfida del futuro è nella formazione del capitale umano. **I Paesi che corrono più veloce lo hanno capito e potenziano i loro sistemi di istruzione**, investono sulla ricerca e la formazione. E nei numeri si vedono le differenze. **Il 37% della popolazione italiana da 25 a 64 anni non ha livelli adeguati di competenze** e non comprende un testo anche molto semplice, contro il 27% dell'Ocse. Ad avere la laurea è il 22% degli adulti tra i 25 e i 64 anni, mentre la media Ocse del 42%. **Né i giovani né le donne si salvano nel confronto**. Tra i 25-34enni, appena il 32% degli italiani è laureato, contro il 48% della media Ocse. Per di più le disuguaglianze sono elevate e



chi ha almeno un genitore laureato ha 48 punti percentuali in più di probabilità di laurearsi. Non investire adeguatamente in formazione riduce le opportunità delle fasce più fragili e la possibilità per ampie fette di popolazione di partecipare consapevolmente alla vita democratica. Occorre superare uno stereotipo pericoloso, quello secondo il quale la laurea non serve per lavorare. **Chi ha un titolo universitario ha più possibilità di trovare lavoro, conservarlo, crescere. E ciò soprattutto tra le donne.** Per loro, la laurea è una delle leve contro precarietà, part time involontario, dipendenza economica. Significa più libertà, più scelta, più dignità. Nel Sud, dove il lavoro è più scarso e instabile, i dati sono ancora più chiari: tra le donne laureate italiane il tasso di occupazione è del 72%, ma cala sotto il 50% tra le diplomate e sotto il 30% per chi ha conseguito solo la licenza media. A peggiorare il quadro ci sono **due grandi debolezze italiane. La prima: anche quando si studia, il sistema premia meno in termini salariali.** In Italia, il vantaggio salariale dei laureati sui diplomati è del 33%, il 54% nella media Ocse. Non perché la laurea valga meno, ma perché **non si valorizzano abbastanza le competenze.** La seconda debolezza è strutturale: **la formazione in Italia è sottofinanziata rispetto ai paesi Ocse.** In Italia, gli investimenti nell'istruzione primaria e terziaria si attestano al 3,9% del Pil, ossia al di sotto della media Ocse del 4,7%. Non è un caso che ogni studente universitario costi allo Stato 8.992 euro mentre la media Ocse di 15.102. A differenza degli altri Paesi la spesa pubblica in Italia è inferiore a livello terziario, compresa la ricerca e lo sviluppo. **Investire poco nella conoscenza significa perdere terreno, perdere opportunità, perdere futuro** sia individualmente che come Paese. Ormai dovrebbe essere evidente a tutti che viviamo annidi cambiamenti epocali da cui dipenderà il futuro dell'Italia e dell'Europa. Le classi dirigenti e in particolare la politica hanno **la cruciale responsabilità di mettere il Paese sui giusti binari** perché possa competere. Partiamo da condizioni molto arretrate rispetto agli altri. E non possiamo accettarlo come un dato incontrovertibile. Serve visione del futuro. Serve un investimento coraggioso in università, ricerca, orientamento, accesso equo alla formazione. Ma, soprattutto, serve una svolta culturale. **Dobbiamo ricominciare a riconoscere valore a chi studia,** a chi insegna, a chi ricerca, avere la giusta considerazione che si deve a chi lavora in prima linea per costruire il futuro del Paese, oltre che il proprio, con impegno e passione. Lo devono capire le istituzioni, e lo devono capire anche i giovani — e soprattutto le giovani — per **riacquistare quella fiducia nella cultura e nello studio incessante,** come la via maestra per scegliere meglio, vivere meglio, essere più liberi. Un'Italia che non valorizza il sapere e la cultura è un'Italia che rinuncia alla sua vocazione storica ed al suo futuro. Al contrario **un'Italia che investe nella conoscenza è una democrazia che si rigenera.**

### Rita Querzè – Una donna, un lavoro, un conto – Corriere della sera

La sala Albertini del Corriere dal 1876 ne ha viste tante. Qui si decide e si controlla il giornale. Si raccontano le notizie a cui altri hanno dato vita. **Questa volta «la notizia» abbiamo provato a crearla noi. Il Corriere, con Abi, Federcasse, Assolombarda, Confcommercio Milano, Cgil, Cisl e Uil di Milano, e con il supporto del Comune di Milano, ha creato un'alleanza.** Il nome è già un programma: **«UNA DONNA, UN LAVORO, UN CONTO».** L'obiettivo è farsi parte attiva con iniziative concrete per promuovere l'autonomia delle donne. Prima di tutto creando un contesto in cui la possibilità di lavorare sia reale. E poi **favorendo l'autonomia economica, cioè la possibilità di gestire liberamente e consapevolmente il frutto del proprio lavoro.** Il che significa, per cominciare, garantire alle donne la possibilità di avere un conto corrente. Non è scontato. Secondo Bankitalia le donne che non hanno un conto, né personale né



cointestato, sono il 16%. Un'indagine condotta dal Museo del Risparmio con Episteme evidenzia come **il 33% delle donne che hanno un conto in realtà non ha libero accesso alla sua gestione** perché è cointestato e di tutto si occupa qualcun altro. Per prima cosa la nuova alleanza ha condiviso un manifesto che ieri è stato formalmente firmato dai vertici delle singole organizzazioni. Poche righe per condividere **l'idea che una maggiore autonomia delle donne sul piano del lavoro e della gestione finanziaria** avrebbe ricadute positive a più livelli: maggiore produzione di ricchezza, incremento della natalità, minore rischio per le donne di essere vittime di violenza. La prossima tappa sarà passare a un livello più capillare e concreto. Per questo l'alleanza ha condiviso anche **un decalogo di informazioni pratiche per le donne** che vogliono prendere in mano la gestione dei propri soldi. Alle aziende che vorranno aderire - **grazie all'azione di sollecitazione di Assolombarda, Confcommercio Milano, Cgil, Cisl e Uil** - chiederemo di diffondere questo decalogo nelle loro bacheche fisiche e virtuali. Dall'altra parte **Abi e Federcasse caldeggeranno alle banche associate la messa in campo di iniziative** volte ad agevolare, in modo pragmatico, l'apertura di un conto personale. Di tutto questo parleremo al Tempo delle donne, il festival del Corriere alla dodicesima edizione. L'appuntamento è a Milano, in Triennale. Ultimo ma molto importante: **UNA DONNA, UN LAVORO, UN CONTO** è un'alleanza aperta. Da qui in avanti accoglieremo con piacere eventuali adesioni.

#### **Giorgio Pogliotti – Sicurezza sul lavoro, entro settembre il decreto - Il Sole 24 Ore**

Una campagna informativa di sensibilizzazione nelle scuole sui temi della prevenzione anti infortuni. Insieme al finanziamento di interventi di formazione aggiuntiva rispetto a quella obbligatoria, sempre **in tema di prevenzione, che coinvolga le costruzioni, la logistica e i trasporti, anche attraverso l'impiego dei Fondi interprofessionali**. Un supporto economico per l'adozione di modelli organizzativi e di sistemi di gestione per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro da parte delle Pmi. Sono alcune delle norme della bozza del decreto legge che il ministro del lavoro, Marina Calderone ha illustrato ieri alle parti sociali, in vista dell'emanazione prevista entro fine mese. **Come è stato annunciato dalla premier Giorgia Meloni sono a disposizione altri 600-650 milioni** per finanziare un piano per **fronteggiare la piaga delle morti del lavoro**. Nella riunione di ieri al ministero del Lavoro con i rappresentanti di associazioni datoriali e sindacati - con due giorni caratterizzati da cinque morti sul lavoro (con l'incidente di ieri a Ostia) - si è parlato delle misure del Dl, e le parti sociali hanno avanzato delle proposte. **Il ministro Calderone ha proposto l'utilizzo del Fascicolo sociale e lavorativo del cittadino e della piattaforma digitale Siisl** per contenere tutte le informazioni del lavoratore anche in materia di sicurezza (dai percorsi formativi certificati, compresa la formazione curriculare, al contratto di lavoro applicato), **una sorta di badge, misura finanziata con risorse del Pnrr**. Il ministro del Lavoro si è detto favorevole alla proposta dei sindacati di integrare nel TU Sicurezza (D.Lgs. 81/2008) il tema della violenza e delle molestie sul lavoro ed ha "aperto" alla possibilità di offrire una copertura assicurativa degli infortuni in itinere per gli studenti in PCTO che tuteli anche il percorso casa-lavoro, condizionando il via libera alla copertura economica di questo ampliamento di tutele (la copertura è già assicurata agli studenti per il tragitto da casa all'azienda dove prestano la formazione on the job). **Si del ministro anche all'aggiornamento delle linee applicative per la valutazione dello stress lavoro correlato**, in vigore dal 2010, anche alla luce delle recenti evoluzioni nell'organizzazione del lavoro (smart working) e alla maggiore selettività per la formazione degli organismi paritetici. Sulla definizione degli spazi confinati, **il Dl conterrà una cornice di riferimento rimandando la disciplina a successivi decreti**. Quanto al preposto alla sicurezza, il Dl indicherà alle Regioni che la formazione dovrà essere svolta in presenza e non da remoto. «Nel decreto legge abbiamo



accolto le proposte avanzate dalle parti sociali - sostiene il ministro Calderone-. Stiamo finalizzando un provvedimento che dà evidenza dello spirito di collaborazione dimostrato tra i partecipanti al tavolo. Il testo potrà accogliere ulteriori miglioramenti durante l'esame del Parlamento». Per Ivana Veronese (Uil) il ministro «sembra aver colto diverse nostre richieste che ci auguriamo vengano formalizzate», ma resta «irrisolto il nodo dei 600 milioni promessi dalla premier, sul cui impiego attendiamo i dettagli». Dall'opposizione Maria Cecilia Guerra (Pd) incalza il governo: va «contrastato l'abuso dei contratti precari e degli appalti, dove è alta l'incidenza dei morti sul lavoro». Alla riunione è emerso che l'Ispettorato nazionale del lavoro nel concorso per mille posti di ispettori sta incontrando difficoltà a coprire le posizioni nel Nord Italia, a causa della mancanza di candidati. Un copione già visto nel precedente concorso.

### Alberto Beggiolini - Estate, meno italiani e più stranieri (ma calano Usa e Germania) - [IlSussidiario.net](http://IlSussidiario.net)

Il turismo in Italia è poliglotta. Tra giugno e agosto i pernottamenti di stranieri nelle strutture ricettive italiane hanno superato i 111 milioni, +2,8% sul 2024, una crescita che compensa la leggera frenata degli italiani e recupera il bilancio finale della stagione (+0,2%). L'aumento dei flussi esteri, però, si concentra solo in alcuni territori e tipologie di destinazioni, lasciando diverse località con risultati sotto le attese. La stima arriva dall'indagine di Assoturismo Confesercenti realizzata dal Centro Studi Turistici di Firenze, su un campione di 1.412 imprenditori della ricettività (quindi sono dati ricavati direttamente dagli operatori, influenzati anche da percezioni soggettive, e non assolute). L'estate 2025, insomma, s'è caratterizzata per forti disomogeneità. La percezione degli imprenditori della ricettività descrive una dinamica che nel trimestre estivo segna una sostanziale stabilità dei risultati (+0,2%), portando i pernottamenti complessivi del periodo a oltre 215 milioni. A pareggiare il bilancio è però come detto l'aumento delle presenze dall'estero, mentre la domanda interna si è fermata a poco più di 104 milioni di pernottamenti, segnando una flessione del -2,5%. La sensazione delle imprese è di un rallentamento del turismo interno soprattutto nei due mesi centrali della stagione. Oltre ad una minore propensione di spesa, gli italiani sembrano anche riscrivere le abitudini estive di vacanza: un numero crescente guarda all'estero e si spalmano sempre di più le ferie, grazie alle condizioni meteo che spesso favoriscono l'anticipo o l'allungamento della stagione estiva. La flessione degli italiani riguarda tutte le aree e le tipologie di prodotto, con variazioni positive solo per località montane (+1,7%) e laghi (+0,8%). Meno uniforme il contributo degli stranieri. L'aumento riguarda soprattutto Nord Ovest (+4,5%), Sud e Isole (+3,7%), e in misura minore le regioni del Centro (+1,6%). Giocano a favore del Nord la posizione geografica più agevole per gli arrivi dall'estero e i buoni risultati di montagna e laghi. Rispetto al 2024 infatti, gli stranieri hanno scelto di più località di campagna/collina (+5,5%) e montane (+5,2%), seguite da quelle termali (+4,1%) e dei laghi (+3,6%), mentre la crescita si è fermata per le città d'arte (+0,3%), con risultati migliori nei centri minori. Cambiano anche i mercati di provenienza: a raccogliere le maggiori segnalazioni di aumento sono i turisti provenienti dalla Francia, in particolare nel Nord Ovest e nel Sud e nelle località termali, dei laghi e di montagna. Crescono anche i flussi da Polonia e Repubblica Ceca (soprattutto nel Nord Est), Paesi Bassi, Belgio e Svizzera. In leggera accelerazione anche le provenienze dai Paesi Scandinavi, Regno Unito, Spagna, Ungheria, Brasile, Canada e Paesi Baltici. Recuperano anche Cina e Paesi Arabi. Invece, appaiono in flessione i flussi tedeschi e quelli USA. Per i due gruppi si stima una riduzione di quasi 900mila pernottamenti, 350mila in meno dalla Germania e oltre 530mila in meno dagli Stati Uniti: pesano il rallentamento dell'economia tedesca e l'indebolimento del dollaro, e forse



anche il travel advisory emesso dal Bureau of Consular Affairs USA, che a giugno ha ritoccato il rischio per i turisti americani nel nostro Paese dal livello 1 al 2 su una scala di 4. Cali anche per Giappone, Corea e Australia. Tra frenata degli italiani e crescita diseguale degli stranieri, **diverse località hanno chiuso l'estate con risultati deludenti**. Nord Ovest (+1,6%) e Nord Est (+0,7%) risulterebbero le uniche due aree con segni positivi, mentre per il Centro (-0,3%) e il Sud-Isole (-0,7%) il saldo del trimestre è in leggera flessione. **Anche le tipologie di "prodotti" turistici hanno registrato un andamento differenziato**: il balneare segnerebbe una flessione del -1,2%, e qualche difficoltà è stata rilevata per le città e i centri d'arte (-0,3%), con le destinazioni più piccole che hanno resistito meglio di quelle maggiori. In controtendenza invece, grazie agli stranieri, campagna/collina (+3,3%), laghi (+3,2%), montagna (+3%) e località termali (+2,7%). *"L'estate 2025 ha confermato quanto il turismo italiano sia profondamente legato non solo alla domanda domestica, ma anche all'andamento dei mercati internazionali ed inevitabilmente condizionato dai fattori macroeconomici e geopolitici globali"* ha commentato **Vittorio Messina, presidente di Assoturismo**. *"Le tensioni in corso hanno avuto, infatti, un impatto diretto sui flussi dall'estero, in particolare quelli americani e tedeschi. Allo stesso tempo, abbiamo assistito ad una maggiore flessibilità del movimento turistico interno e ad alcuni cambiamenti significativi nelle abitudini di vacanza degli italiani"*. Ha concluso Messina: *"Per affrontare queste sfide, dobbiamo costruire un'offerta capace di intercettare i mutamenti in atto su entrambi i segmenti, valorizzando al meglio le opportunità del nostro sistema turistico e riducendo i rischi connessi a un contesto internazionale sempre più complesso"*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)